

Risalta subito in tutta evidenza la frammentazione del territorio; il rapporto fortemente squilibrato pianura-collina-montagna (l'8,9 per cento contro il 91,1 per cento). Mentre dal punto di vista paesaggistico e morfologico la Calabria presenta un inestimabile valore, con riguardo allo sviluppo economico-sociale invece la conformazione territoriale ha avuto non poca influenza negativa sul suo processo di marginalizzazione — senza con ciò sottovalutare le responsabilità politiche e di Governo, locale e nazionale.

Prima delle grandi opere infrastrutturali dell'ultimo ventennio (quali autostrada, aeroporti, eccetera), la Calabria si presentava con un reduplicativo isolamento, rispetto al resto dell'Italia essendo finitima con la Basilicata, essa stessa scarsamente attrezzata e priva di infrastrutture e di collegamenti adeguati.

Tale separatezza, frutto di alterne vicende storiche, permane ancora oggi con momenti di tensione acuta sul piano sociale e politico, sebbene si siano verificati importanti cambiamenti.

La società calabrese — realtà culturale composita dove si esprimono differenti e variegate forme culturali risultanti da molteplici componenti etniche che risalgono a vari secoli addietro — ha acquisito cotale dimensione mutilata. Le società locali non si sono aperte al confronto interno e al rapporto con le altre entità culturali; sono rimaste « società chiuse » come le « monadi » leibniziane.

Lo sviluppo capitalistico non le ha trasformate con l'innesto della cultura industriale ma le ha violentate e disgregate, producendo un esodo di vaste dimensioni (dal 1951 ad oggi sono emigrati oltre 800 mila calabresi), il 40 per cento della popolazione, che si è riversato nei paesi europei e nel cosiddetto « triangolo industriale » del nord. Gli anni che vanno dal dopoguerra ad oggi non sono stati utilizzati per una omologazione civile e politica tendente a saldare la Calabria al resto del paese, bensì per uno sfruttamento che denota metodologia di tipo coloniale. La civiltà contadina e pre-industriale è stata sventrata per cedere il passo ad una ac-

culturazione di massa, falsamente avanzata e liberatoria; in realtà è stata una pseudo-coscienza, alienata e innaturale. I *mass-media* e l'emigrazione, mentre portavano la lingua italiana, le lingue straniere, uno stile di vita da società industriale, distruggevano le più genuine tradizioni popolari legate all'ambiente sociale e locale, all'etnia specifica. Ad uno sviluppo progressivo, mediato e armonico, è stata preferita una crescita tumultuosa che ha portato lo sradicamento di centinaia di migliaia di individui dalla loro terra per buttarli su un mercato di lavoro « libero » da ogni vincolo (legislazione sociale e del lavoro).

Mentre i calabresi si internazionalizzavano, a costo di enormi sacrifici, le differenziazioni all'interno della regione si accentuavano. La perifericità in questi anni è aumentata non solo rispetto alle regioni del nord, ma anche nel rapporto con le altre regioni meridionali. Ormai c'è un differenziale economico negativo che vede la Calabria all'ultimo posto, in termini di reddito *pro-capite* (—45 per cento) sia rispetto a tutte le altre regioni italiane sia nell'ambito della Comunità economica europea.

La disoccupazione ha raggiunto la quota più alta d'Italia, il 17,3 per cento, oltre 300 mila unità, di cui più dei due terzi giovani e donne; il tasso di popolazione attiva si aggira sul 27 per cento contro il 36 per cento della media nazionale e l'indice di occupazione industriale è il più basso fra tutte le regioni italiane (19,1 per cento) di cui appena il 6 per cento nelle attività manifatturiere.

La mozione approvata di recente dalla Camera nella seduta del 23 novembre 1983: « Impegna il Governo a dichiarare con atto formale e collegiale, nel contesto della crisi del Mezzogiorno, la eccezionalità della situazione economica e sociale della Calabria... ».

La Calabria è una regione che ancora non conosce sviluppo; i tentativi dell'ultimo decennio sono finiti nel nulla lasciando ferite aperte.

La Calabria insieme alla Sardegna, alla Basilicata, a parte della Sicilia e all'area

metropolitana di Napoli, rappresenta il nodo vero della « questione meridionale ».

In Calabria, a monte di un incremento demografico elevato e in continua crescita è corrisposta una forte caduta dell'occupazione; a fronte di una popolazione che rappresenta il 10 per cento di quella meridionale si è avuta dal 1976 ad oggi una quota di investimenti inferiore al 5 per cento e un'occupazione al di sotto del 5 per cento.

Contro un volume complessivo di investimenti dell'ordine di lire 11.238 miliardi impegnati con l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed a fronte di 300.485 posti di lavoro nell'industria creati nel suddetto periodo, alla Calabria sono toccati appena 549 miliardi pari al 4,8 per cento e 13.966 addetti pari al 4,6 per cento.

Di questo passo il differenziale negativo della Calabria rispetto alle altre regioni meridionali è destinato ad aggravarsi ulteriormente se non verranno introdotti, in tempi brevi, correttivi adeguati nella legislazione ordinaria e non si provvederà con misure legislative *ad hoc*.

Il sottosviluppo economico è l'aspetto più grave ma non l'unico della crisi che investe questa regione. C'è una profonda crisi di rappresentatività politica ed istituzionale che rischia di provocare la degenerazione della democrazia e dei rapporti civili della società calabrese. La mancata funzionalità degli organi dello Stato ed istituzionali funge da presupposto per la formazione delle aggregazioni informali e di gruppi di potere che espropriano di compiti e funzioni le istituzioni e le forze politiche. I partiti politici e gli stessi organi istituzionali rischiano il soffocamento a causa delle infiltrazioni di gruppi di interesse clientelare e mafioso. Da qui la necessità di valorizzare gli organi decentrati dello Stato, le autonomie locali e l'istituto regionale in primo luogo.

Le regioni, nate per sviluppare il processo di democratizzazione e partecipazione popolare, non possono rischiare di divenire delle istituzioni amorfe e fustigate da una burocrazia onnivora; i loro com-

piti di enti programmatori e legislativi si devono accrescere. Queste funzioni sono tanto più importanti in una regione come la Calabria dove i cosiddetti enti intermedi (USL, comunità montane, ecc.) non sono ancora decollati anche se sulla carta ormai esistono da anni.

Anche dal punto di vista istituzionale la Calabria rappresenta una anomalia: infatti la sua produzione legislativa è la più bassa in assoluto rispetto a tutte le altre regioni d'Italia. Ne consegue che il consiglio regionale non svolge appieno i suoi compiti. I motivi indubbiamente sono principalmente di ordine politico ma ve ne sono anche altri di carattere tecnico-istituzionale. Vi è per esempio discrasia nel rapporto consiglio-giunta: su 40 consiglieri 12 sono in giunta, quasi un terzo dell'intero consiglio, la maggioranza della maggioranza consiliare.

L'impegno legislativo del consiglio regionale risulta sacrificato e compromesso e le funzioni delle commissioni consiliari limitate e ridotte a causa delle assenze.

Una deficienza tecnica si trasforma in un problema politico, donde la necessità di approvare in tempi rapidi e comunque prima delle prossime elezioni per il rinnovo dei consigli regionali la proposta di legge per portare da 40 a 50 il numero dei consiglieri regionali della Calabria.

La nostra analisi deve innanzitutto sgomberare il terreno da facili semplificazioni. Non è solo con l'aumento dei consiglieri che può avanzare un processo di democratizzazione dell'istituto regionale, ma certo serve ad allargare la base di rappresentanza democratica, ad immettere energie nuove e fresche in un organismo debole e anchilosato, a migliorare la governabilità dell'istituto regionale. L'attuale composizione del consiglio regionale non consente inoltre la presenza di forze minoritarie che pure svolgono ruoli di rilievo sul piano nazionale e nella realtà regionale privando l'insieme della rappresentanza istituzionale e democratica di contributi importanti. Conviene rimembrare che la nascita dell'istituto regionale ha comportato in Calabria lacerazioni pro-

fonde sul tessuto sociale di questa regione. Non risultano ancora assorbiti i fatti di Reggio e restano gli effetti di quelle vicende. La separazione tra la sede del consiglio, ubicata a Reggio Calabria, e la sede della giunta a Catanzaro, costituisce un elemento che ha reso ancora più complesso e difficile il funzionamento dell'istituto regionale in Calabria e delle sue diverse articolazioni.

Gli è che, per molti aspetti, questa istituzione decentrata dello Stato non ha saputo erigersi alla sua funzione prettamente legislativa, programmatica di politiche di indirizzo generale; ha ereditato in negativo gli aspetti burocratici e clientelari del vecchio Stato accentratore. Le numerose eterie si sono spostate da Roma a Catanzaro.

La classe politica calabrese nella sua larga maggioranza non ha saputo finora costruire un terreno di confronto serio e produttivo; è rimasta impigliata in una logica intrisa di localismo e di favoritismo, alimentando così nella società civile una prassi qualunquistica di arrangemento e di « si salvi chi può ». L'irrazionale forza dell'antistatualità, frutto dell'ormai storica marginalizzazione di questa realtà rispetto allo « Stato di Roma », sempre presente nella cultura della calabresità subalterna, in questo contesto rinvigorisce. Sono queste le preoccupazioni che ci spingono ad affrontare il sistema istituzionale anche dal punto di vista tecnico. Si deve dare protagonismo in Calabria alle forze e alle istituzioni democratiche, riqualificando il loro ruolo ed alzando il tiro della proposta politica.

Un illustre scrittore ha sostenuto, a ragione, che vi sono più differenze e varietà tra due paesini limitrofi della Calabria che non tra Milano e Francoforte. In questa regione alla frammentazione del territorio fa *pendant* una segmentazione etnica. Antropologicamente essa rappresenta un vero laboratorio vivente di culture diverse. Vi sono ancora consistenti minoranze etnico-linguistiche insediate in aree territoriali omogenee (in particolare la greca, la greco-albanese) e comuni dove si parla il greco-antico, l'albanese; a

queste si aggiungono le comunità dei Valdesi, fuggiti dall'alta Valle del Chisone e le comunità greco-ortodosse risalenti ai secoli XVI e XVII. L'anomalia calabrese si esprime anche in questo campo. La Calabria territorialmente, culturalmente ed etnicamente può essere comparata alle regioni di confine. La distanza Reggio Calabria-Tripoli è di molto inferiore a quella di Reggio Calabria-Milano o Torino. Storicamente dalla prima colonizzazione greca, avvenuta attorno al X-XI secolo avanti Cristo, fino al secolo scorso c'è stata una linea Maginot, e cioè Napoli, oltre la quale non vi erano rapporti di alcun tipo o molto scarsi; mentre tra il Medio Oriente, l'Africa settentrionale, le regioni mediterranee vi sono stati collegamenti costanti nel corso di 25 secoli. Lo scarso sviluppo nel nostro paese delle scienze sociali non è ancora riuscito ad approfondire gli aspetti etnici e somatici di questa regione; è la riprova che il sottosviluppo economico si accompagna quasi sempre ad una stagnazione culturale.

Bisogna trasformare la Calabria in una regione a statuto speciale? Vogliamo per ora sottolineare che molti sono gli aspetti che la accomunano alle regioni di confine, e di pari passo, la rendono cosa diversa dalle altre regioni d'Italia.

La Calabria si trova delimitata da una grande regione a statuto speciale quale la Sicilia e da regioni a legislazione speciale come la Basilicata e la Campania, dove opera la legge n. 219, che ne aggravano ulteriormente il « differenziale » negativo con l'effetto di una ancor minore o nulla convenienza ad investire in Calabria.

Inoltre come le regioni a statuto speciale rispecchiano una più ampia base di rappresentanza democratica ed istituzionale, sembra opportuno che simile rappresentatività debba essere estesa alla Calabria che presenta aspetti di forte analogia, anche per la sua perifericità accentuata, con le regioni a statuto speciale senza con questo voler travalicare i termini dello statuto ordinario.

Sulla base dei dati emersi dall'ultimo censimento ci sembra utile richiamare il seguente quadro di raffronto:

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Province	Comuni	Abitanti	Ab./Kmq.	Sup. Kmq.	N. consiglieri
Calabria	3	409	2.061.182	130	15.080	40
Abruzzo	4	305	1.217.791	114	10.794	40
Marche	4	246	1.412.404	145	9.694	40
Liguria	4	235	1.807.893	343	5.413	40
Basilicata	2	131	610.186	62	9.992	30
Molise	2	136	328.371	75	4.438	30
Umbria	2	92	807.552	95	8.456	30
Con le regioni a statuto speciale il divario risulta ancora più evidente:						
Sardegna	4	366	1.594.175	66	24.090	79
Valle d'Aosta	1	74	112.353	34	3.262	35
Trentino-Alto Adige	2	339	873.413	64	13.613	70
Friuli-Venezia Giulia	4	219	1.233.984	157	7.845	64

I consigli regionali della Sardegna, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige variano in rapporto alla popolazione mentre gli altri (Valle d'Aosta e Sicilia) sono fissi; la Sardegna e il Friuli hanno un *quorum* di 20.000 abitanti per consigliere regionale; il Trentino-Alto Adige un *quorum* di 15.000 abitanti.

L'aumento proposto nel numero dei consiglieri regionali della Calabria non è certo elemento risolutivo delle carenze e delle deficienze riscontrate e non basta da solo ad affrontare la grave crisi dell'istituto regionale; vuole rappresentare un contributo sulla strada della riforma istituzionale ed un primo passo concreto.

Se si sommano gli abitanti del Molise, della Basilicata e dell'Umbria non raggiungono il numero dei residenti in Calabria, e lo stesso vale per i comuni di queste tre regioni. Le regioni Marche e Abruzzo, a parità dei consiglieri regionali, si attestano demograficamente al di sotto della popolazione calabrese; lo stesso dicasi per quanto riguarda il numero dei comuni. La Liguria, pur avvicinandosi per popolazione alla Calabria, presenta gravi differenziazioni di carattere territoriale che la rendono incongrua ad un raffronto (il rapporto di superficie è di 1 a 3); oltre che naturalmente il ruolo di Genova. La Calabria non ha nessuna città forte e in grado di assolvere al ruolo politico di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

primo piano per la regione. Ha soltanto 3 province tra loro equilibrate; è priva di consigli elettivi forti a livello degli enti locali e non in grado di assumere la rappresentanza piena sia pure di ambiti territoriali limitati.

Tutto il peso della rappresentanza istituzionale e democratica si concentra, per la composizione della regione, nel consiglio regionale.

La Calabria è l'unica regione d'Italia che si attesta per popolazione tra i 2 ed i 3 milioni di abitanti, con un indice costante di incremento demografico.

Sono tali valutazioni politiche, territoriali, demografiche, istituzionali che sottendono alla presentazione della presente proposta di legge per elevare da 40 a 50 il numero dei consiglieri regionali della Calabria.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Il primo comma dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, è sostituito dal seguente:

« Il consiglio regionale è composto:

a) da 80 membri nelle regioni con popolazione superiore a 6 milioni di abitanti;

b) da 60 membri nelle regioni con popolazione superiore a 4 milioni di abitanti;

c) da 50 membri nelle regioni con popolazione superiore a 2 milioni di abitanti;

d) da 40 membri nelle regioni con popolazione superiore a 1 milione di abitanti;

e) da 30 membri nelle altre regioni ».